

Sempre Garibaldi, giungendo in un posto nuovo, saliva sul punto più alto che gli riuscisse d'arrivare, e di lì specolava la campagna circostante.

Luciano Bianciardi

Pratolini e l'Ovra

Francesco Paolo Memmo

La prima cosa da dire, a proposito del libro di Mauro Canali (Mauro Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004), è che, a giudicare dalle anticipazioni e dalle interviste rilasciate nel settembre del 2003, quando sembrava imminente l'uscita del libro (si veda per tutte quella a Mirella Serri, *Pratolini l'ultima spia. Pagato dal fascismo fino al '43*, in "La Stampa", Torino, 10 settembre 2003, p. 25), si era autorizzati a pensare che Vasco Pratolini ne fosse il protagonista assoluto. Ora che il libro è uscito - e Canali continua a dare interviste sul "caso Pratolini" - risulta che allo scrittore toscano sono dedicate, su un totale di quasi 900 pagine, tre pagine e mezza. Un'inezia. Un nulla. Sulla presunta spia dell'Ovra, Canali nulla dice di quanto già non si sapesse, anzi dice ancora di meno perché ancora meno ne sa. Per cui si crea una situazione paradossale: tutto ciò che Canali dice su Pratolini, nel suo libro, è - sia pure con qualche inesattezza - vero, ma proprio perché è vero, sono sbagliate tutte le considerazioni che ne ricava: non tanto nel libro (cosa mai si può dire in tre pagine e mezza!) quanto, appunto, nelle temerarie interviste che concede.

Cominciamo allora col mettere, per quanto è possibile, le cose in chiaro. Innanzitutto, non a Canali spetta il "merito" di aver scoperto l'appartenenza di Pratolini all'Ovra: "assunto nel dicembre del 1939, pose termine alla sua collaborazione agli inizi di febbraio del 1940". Mi dispiace deluderlo, ma si tratta di una storia vecchia di quasi sessant'anni, più volte riaffiorata. Non c'era bisogno che andasse a compulsare archivi italiani ed esteri, come dice nell'intervista a Duccio Moschella (*Pratolini collaboratore dell'Ovra. Le prove nei documenti*, in «La Nazione», Firenze, 28 ottobre 2004): "Stavo facendo una ricerca complessiva sul fenomeno delatorio quando ho incontrato il nome di Pratolini nel fondo dell'Alto Commissariato". Quale magnifico scoop!

Forse Canali è davvero convinto di essere stato lui a scopriare il "caso Pratolini". Se lo è, è perché egli nulla conosce (neppure oggi) non dico delle opere, ma neppure della biografia dello scrittore che vorrebbe mettere alla gogna.

Fosse venuto da me, gli avrei offerto io qualche testimonianza e qualche documento (non è così che deve lavorare uno storico? Ricercare testimonianze e documenti), gli

avrei fatto risparmiare chissà quanto tempo e gli sarei stato persino più preciso sulle date (che per uno storico dovrebbero essere importanti). Perché è vero, sì: Pratolini "appartenne" all'Ovra, e addirittura per un periodo leggermente più lungo di quello che Canali suppone: per la precisione, dal 12 dicembre 1939 al 18 marzo 1940.

Come faccio a saperlo? Lo so perché per me Pratolini non è solo un "nome", e ne conosco la storia (la storia, come uno storico dovrebbe sapere, non è fatta di "nomi" ma di persone: ognuno con la propria storia). E perché possiedo, come ho detto, alcuni documenti: che volentieri, ripeto, avrei messo a disposizione di Canali, se Canali me li avesse chiesti.

Quelle che circolarono all'inizio del 1946 non furono solo voci, come suppone Canali. Furono, evidentemente, denunce: tant'è vero che Pratolini subì un regolare e pubblico processo (come non accadde a molti altri, credo); e non - si badi - per aver fatto parte dell'Ovra in quel periodo, ma addirittura successivamente, e cioè "per avere, dopo l'8 settembre 1943, collaborato col tedesco invasore, favorendolo nei suoi disegni politici, col far parte dell'Ovra". Evidentemente l'autore della denuncia voleva andar giù pesante.

Nel corso del processo venne fuori tutta la verità: e che cioè Pratolini era stato iscritto all'Ovra per il periodo che si è detto, e per i motivi che Canali può leggere nel dispositivo di sentenza - sentenza ovviamente assolutoria, e richiesta dallo stesso Pubblico ministero - che qui di seguito trascrivo:

"REPUBBLICA ITALIANA / In nome del popolo Italiano / La Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Firenze / Riunita in camera di Consiglio, composta dai sig. 1° Dr. Florenzano Francesco - Presidente; 2° Dr. Biondi Emilio - Consigliere; 3° Dr. Fucci Guido - Consigliere / ha pronunciato la seguente / SENTENZA / nel procedimento penale a carico di PRATOLINI Vasco di Ugo e di Casati Nella nato il 19.10.1913 in Firenze ivi residente, Via Mannelli 91 / IMPUTATO / del delitto preveduto e punito dagli artt. 5 D.L.L. 27 Luglio 1944 n. 159 in relazione all'art. 58 C.P.M.G. per avere, dopo l'8 settembre 1943, collaborato col tedesco invasore, favorendolo nei suoi disegni politici, col far parte dell'O.V.R.A. / Letti gli atti - Inteso il relatore e viste le richieste del P.M. / OSSERVA / A seguito di denuncia da parte della Questura di Firenze, di Pratolini Vasco, per aver fatto parte a scopo di lucro dell'O.V.R.A VIII Zona di Firenze, si procedette in formale per collaborazionismo ai sensi dell'art. 5 D.L.L. 27.4.1944 n° 159 in relazione all'art. 58 C.P.M.G. - / Dalle indagini praticate dalla Questura di Firenze e Roma nulla è emerso a carico del Pratolini che fu iscritto all'O.V.R.A. dal 12 dicembre 1939 al 18 marzo 1940 quando fu licenziato avendo dovuto trasferirsi alla capitale per ragioni di lavoro. Senza che poi si sia dovuto alcun che eccepire sulla sua attività politica. / Attraverso gli elementi forniti dallo stesso imputato è emerso che la sua iscrizione all'O.V.R.A. non fu volontaria ma coartata e cessò di appartenervi quando si allontanò da Firenze senza farvi più ritorno. / Nessuna forma di collaborazione è rimasta accertata non solo in quanto è emerso il contrario che cioè il Pratolini militò nelle file dei combattenti clandestini, mentre in precedenza, pur essendo un esponente di un gruppo di pubblicisti fascisti, mantenne sempre indipendenza di idee ed equilibrato giudizio. / Non essendo pertanto nulla emerso a carico del Pratolini il medesimo deve essere assolto con formula ampia ai sensi dell'art. 152 C.P.P. / P. Q.M. / Su conforme richiesta del P.M. / Dichiarò chiusa l'istruttoria formale e visti gli artt. 152, 378 C.P.P., 12 D.L.L. 5.10.1945 n° 679 dichiara di non doversi procedere a carico di Pratolini Vasco per il fatto di cui è rubrica perché il fatto non sussiste. Firenze li, 12 Gennaio 1948".

Trascrivo anche la requisitoria del Procuratore generale della repubblica di Firenze:

"Il Pratolini è stato denunciato perché come risulta dagli atti trasmessi all'Ufficio del P.M. presso la Sezione Speciale della Corte di Assise di Firenze, dall'Alto Commissario per le Sanzioni contro il Fascismo, ha fatto parte della polizia politica - O.V.R.A. - dal 12.12.1939 al 18.3.1940 giorno in cui fu licenziato avendo "dovuto trasferirsi alla capitale per ragioni di lavoro".

Su di un tale periodo in cui fu in forza nelle file della polizia politica nessun altro elemento oltre tali generiche informazioni è stato raccolto, anzi la Questura ha riferito che nessuno ha avuto da eccepire alcun che sulla sua attività politica e che il prevenuto gode ottima reputazione. Comunque sul sospetto che egli avesse potuto, dati tali precedenti, aver collaborato col tedesco invasore, l'istruttoria, fondata appunto sugli elementi di cui sopra si è detto, fu formalizzata allo scopo di arrivare ad un effettivo accertamento delle responsabilità politiche dell'odierno prevenuto.

L'istruttoria formale - soprattutto per merito dello stesso Pratolini che ha desiderato che fosse chiarita ampiamente la sua posizione dato che, per la popolarità da lui acquistata, ben meritatamente, per i suoi ultimi fortunati lavori, molto si parlava del suo passato politico - si è effettivamente risolta in modo del tutto liberatorio per lui.

Per quanto la sua adesione all'OVRA, per soli tre mesi, il Pratolini ha spiegato come effettivamente siano andate le cose, e come ad essa egli sia stato indotto non per volontà propria, ma perché pressato, in modo da non potersi esimere, da una richiesta a lui fatta in forma ricattatoria, ed appunto, per questo, non solo egli non fece alcuna informazione di rilievo ma cercò il momento opportuno per togliersi da quelle file in cui egli, praticamente ed ideologicamente, sentiva di non poter militare.

Egli prese così occasione di un suo trasferimento a Roma per sottrarsi a tale incarico, ed infatti la polizia prese atto di un tale trasferimento come abbiamo veduto, senza più ricercarlo.

Che egli poi sia stato infatti un informatore di nessuna importanza lo dimostra proprio, appunto, il fatto che egli venne licenziato senza che lo si cercasse in Roma, dato che non era certo possibile che egli potesse sfuggire, se elemento di grande utilità, all'occhio e all'attenzione degli uffici Politici della Questura.

Quanto poi al fatto che gli uffici politici della Questura siano andati a cercare proprio lui per farlo aderire all'OVRA, ciò deriva da questo: che effettivamente egli fu per un certo periodo fascista ed esponente di un gruppo di pubblicisti fascisti pur avendo mantenuto, anche in tale veste, indipendenza di idee e di punti di vista.

Ed il prevenuto ha anche ampiamente spiegato quella che è stata la sua attività sotto un tale profilo, ed insomma il suo dramma in quel periodo, dramma che è stato un po' quello di tutti i giovani intellettuali cresciuti all'ombra del Fascismo.

Comunque tutto ciò non riguarda questa causa perché tutto ciò, comunque, non può rivestire alcun estremo di reato.

Per quanto poi attiene alla ipotizzata accusa di collaborazionismo a carico del prevenuto la compiuta istruttoria non solo non ha accertato alcun elemento di responsabilità a suo carico ma addirittura ha accertato che il Pratolini fu un attivo militante delle file dei combattenti clandestini e quindi egli dovrà essere assolto con la formula più ampia. Un tale assunto non ha certo bisogno di alcuna dimostrazione stante le pacifiche resultanze processuali. L'istruttoria formale è completa.

p. q. m.

Visti gli artt. 371, 378, C. P. P. 12 D. L. 5.10.1945 n. 679 chiede

alla Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Firenze di dichiarare chiusa la formale istruzione e di dichiarare con sentenza di non doversi procedere a carico di Pratolini Vasco, per il fatto a lui in epigrafe ascritto, perché il fatto non sussiste. Firenze li, 7 gennaio 1948".

Canali potrebbe obiettare che questa è la verità giudiziaria, ma che la verità storica è altra cosa. Verissimo. Ma a chi voglia cercare la verità storica, il libro di Canali non serve. A una giornalista che gli ha obiettato che Pratolini lavorò per l'Ovra, ma "si trattò d'una breve collaborazione, e non sappiamo in quali termini" (Simonetta Fiori, *Spie. Tutti i delatori a libro paga del regime fascista*, in "La Repubblica", Roma, 22 ottobre 2004), Canali ha risposto: "L'amico Alessandro Parronchi, al quale Pratolini nel febbraio del 1946 confessò d'aver preso dei soldi dall'Ovra, è intervenuto recentemente nella polemica assicurando che 'Vasco non fece nulla di male'. Ma come si fa a dirlo?".

Canali risponde con una domanda piuttosto singolare per uno storico. Ho sempre pensato, infatti, che questo compito spetta agli storici. Ce lo dovrebbe dire lui che cosa ha fatto Pratolini per l'Ovra, quale sia stata la sua "attività delatoria" (così lui la chiama). Ha inviato rapporti? Se sì, di quale tenore? Chi è finito nei guai per causa sua?

Di tutto ciò, nel libro di Canali non c'è nulla. Perché Canali nulla ha trovato e nulla avrebbe potuto trovare.

Questa, invece, sarebbe stata la vera novità del libro: informarci sulla "attività delatoria" di Pratolini, sulla base di documenti concreti (che è quanto, giustamente, lui pretende dai cosiddetti "negazionisti" del "caso Silone": i quali, dopo l'uscita di un precedente libro di Canali, "non hanno presentato documenti alternativi a sostegno delle loro tesi". Potrà dire lo stesso di me?). In mancanza di ciò, rimbalzo io a Canali la sua domanda - non sull'appartenenza di Pratolini all'Ovra (che non è, come si è visto, una notizia) ma sulla sua "attività delatoria" (che sarebbe la vera notizia): "Come si fa a dirlo?".

Canali, da diligente studioso, promette (o minaccia) nella citata intervista alla "Nazione": "la ricerca va avanti". Si tratta - dice - di un difficile lavoro di decrittazione, in cui bisogna combinare certi nomi con certe cifre. Alla Serri, veramente, più di un anno fa, aveva detto il contrario, e cioè che possedeva le "relazioni scritte". Perché non le ha pubblicate?

In ogni caso, non posso che augurargli buon lavoro. Nell'attesa, lo invito a leggere *Allegoria e Derisione*: che cita, ma non ha mai letto; o, se lo ha letto, non l'ha capito (altrimenti non potrebbe affermare che Pratolini "cercò sempre di rimuovere questa macchia dal suo passato"). Così come lo invito a ripensare quel passo della lettera di Pratolini a Parronchi che lui stesso riporta. Scrive Pratolini: "Io ho la coscienza tranquilla, mi pento soltanto, e amaramente, di avere allora ceduto a uno spirito di avventura, credendo, con leggerezza estrema, di 'fare bene' senza tener conto delle conseguenze, allorché la chiarezza della mia azione sarebbe stata indimostrabile". E chiosa Canali: "È chiaro [...] che l'ingresso tra i confidenti dell'Ovra non fu dettato, come ha voluto pietosamente far credere l'amico Parronchi, dalle condizioni di miseria, ma, come scriveva il diretto interessato, da 'spirito di avventura' e dalla convinzione ideologica di operare a favore del fascismo, cioè di una causa che sentiva sua". Così interpreta Canali il "credendo di 'fare bene'": fare bene alla causa del fascismo! Nel 1939! Rifletta meglio. Anche aiutandosi, se del caso, con un'ulteriore lettura: quella degli articoli che Pratolini scriveva, in quel periodo, sui giornali fascisti a cui collaborava. Sono un po' difficili da capire, ma con un po' di sforzo ci si riesce, posso assicurarlo.

Io non sono uno storico. Canali lo è. E allora, visto che ci interessiamo entrambi alla stessa faccenda, pongo io a lui qualche domanda: perché Pratolini comincia a collaborare con l'Ovra proprio nel dicembre del 1939? Cosa era successo nei mesi precedenti? E perché dopo solo pochi giorni fugge (letteralmente fugge) a Roma?

Compito di uno storico sarebbe anche quello di formulare delle ipotesi rispetto ai fatti, persino sui fatti che non ha scoperto lui.

Tralascio di parlare dei sussidi ricevuti dal Minculpop (altro vecchio discorso), che non c'entrano con l'appartenenza all'Ovra. Canali dice che l'ultimo sussidio porta la data del 10 ottobre 1943. È vero. Ma a me risulta che l'ultimo assegno non fu mai incassato. È vero? Se è vero, può immaginare Canali il perché? Glielo chiedo semplicemente per un motivo: perché, nella citata intervista a Mirella Serri, egli ha detto che, in seguito alle sue scoperte (!) vien da pensare che le pagine di Pratolini sulla Resistenza siano "frutto di invenzione romanzesca" (come a dire che la sua partecipazione alla Resistenza fu meramente virtuale). E questa affermazione, questa sì, è veramente vergognosa e imperdonabile.

RAYA DUNAYEVSKAYA

MARXISMO E LIBERTÀ

LA NUOVA ITALIA
FIRENZE

Edizione del 1962